

Rivista *Scienze del Territorio*, n. 2 - “Ritorno alla città”

Call for papers

Un celebre motto che risale all'epoca della formazione dei primi Comuni italiani ed europei recitava che: *l'aria della città rende liberi*. Con tale espressione, originariamente, si alludeva al fatto che i servi della gleba potevano affrancarsi dalla loro condizione di schiavitù se avessero trovato lavoro in città. Questa frase assunse una valenza più estesa e, insieme più politica, allorquando Karl Marx la utilizzò contro le tesi prodotte dall'ideologia antiurbana (Fourier, Sant-Simon, Cabet, Godin, Owen, Babeuf) che vedevano nella città il luogo della corruzione, del malaffare, degli avvocati disonesti e dei banchieri corrotti. Al contrario, il filosofo di Treviri vedeva nelle prime città industriali il luogo di emancipazione degli individui finalmente sottratti al destino di idiotismo rustico. La città industriale (o moderna) diventava così il luogo della concentrazione delle singole persone, il luogo dell'incontro, della socializzazione. Essa è, in primo luogo, *comunità degli uomini liberi*. Marx interpreta e anticipa i nuovi tratti della modernizzazione: il processo di concentrazione urbana è letto come condizione necessaria, storica. Si annuncia l'idea di *Progresso* contro le forme di produzione precapitalistiche di cui erano espressioni la campagna e il borgo medioevale. La storia della città moderna diventa storia di urbanizzazione della campagna, e non più, relazione di interscambio *fra* città e campagna. Nella fase preindustriale la città europea ha rappresentato uno degli esiti più riusciti della coevoluzione fra natura e cultura, dell'uso sapiente delle risorse ambientali, territoriali e paesaggistiche nel costruire una “seconda natura” più complessa e al tempo stesso più fragile della prima.

Lo sviluppo delle forze produttive crea la nascita di un paesaggio urbano fino ad allora sconosciuto. La città moderna nasce infatti con la rivoluzione industriale, con l'avvento della Grande Fabbrica localizzata sul territorio, con lo sfruttamento delle miniere da cui estrarre le materie prime, con lo sviluppo dei commerci, con le banche, con le società di mutuo soccorso, le istituzioni pubbliche, con le prime forme di welfare. A questa città è stato dato il nome di “moderna”.

Nella seconda metà del secolo scorso assistiamo a una gigantesca mutazione del mondo, che ha comportato il superamento della città moderna. Soprattutto è la de-territorializzazione della Grande Fabbrica fordista a riverberarsi direttamente sulla organizzazione fisica e sociale della città. La città fordista si scompone e esplose nel territorio nelle macrofunzioni dettate dal sistema della grande fabbrica, seppellendo città, borghi, paesaggi agrari, culture, comunità. La civiltà delle macchine compie il suo cammino di separazione tra cultura e natura. Il predominio dell'economia delinea direttamente i nuovi paesaggi della contemporaneità, del suo vivere e del suo abitare; esso travalica lo spazio dei confini (morfologici, ecologici, sociali), condiziona le forme viventi e sostituisce la politica nel conferire senso (o non-senso) al territorio. Il processo di urbanizzazione contemporanea travalica le regole della città moderna producendo una periferia sconfinata. Oggi la metà della popolazione mondiale vive in queste urbanizzazioni e le previsioni ufficiali prevedono, con una loro crescita esponenziale nel sud e nell'est del mondo, che essa raggiunga i sei miliardi e 400mila abitanti inurbati al 2050. Al tempo stesso l'emigrazione dai paesi poveri verso le *megacities* riproduce la categoria della periferia al livello planetario. L'intero pianeta diventa *un'immensa meta-città che-si-fa-mondo*.

Questo processo di urbanizzazione globale nei nostri territori europei, in stasi demografica, si chiama ha assunto i connotati di una *metropolizzazione* dei sistemi regionali: un continuum indifferenziato di funzioni e flussi che va dal centro verso i comuni limitrofi annullando confini, campagne, limiti riconoscibili, presenze, comunità. Una globalizzazione territoriale sotto forma di un rullo compressore che riduce ad *unicum* un paesaggio fatto di memorie, storie, vissuti, diversità come fosse un territorio di attraversamento senza più soste, senza più segni di identità.

E tuttavia questa tendenza non solo non viene ostacolata, contrastata, combattuta da chi ritiene che le diversità, i luoghi, le identità, i modelli socioculturali e perfino le lingue locali e i dialetti siano patrimoni indiscutibili di ricchezza culturale, antropologica, sociale, ma anzi essa viene teorizzata e accolta come evento progressivo. L'urbanizzazione omologante del mondo diviene un destino considerato ineluttabile dell'umanità. Nessuno nota lo strano paradosso per cui da una parte gli stessi sostenitori di questo termine-

concetto si prodigano nel predicare una politica di arresto di consumo del suolo e, dall'altra, sostengono le ragioni di una tale anonima mostruosità che fa letteralmente sparire ogni traccia di territorio agricolo a favore di un tessuto indifferenziato di abitazioni, centri commerciali, snodi intermodali, magazzini, depositi di stoccaggio, banche, agenzie immobiliari, meri aggregati di servizi e di funzioni favorendo una vera e propria ideologia di un'ulteriore crescita. Le megalopoli del sud e dell'est del mondo - le cui immagini, fatte di grattacieli, *slums*, favelas, sono del tutto estranee alla cultura storica occidentale (anche se sono il prodotto della globalizzazione occidentale) - sanciscono *la mort de la ville*, in quanto spazi seriali indifferenziati, decontestualizzati, senza servizi, senza urbanità. Inoltre la crescita delle *megacities*, con miliardi di inurbati dalle campagne che non produrranno più cibo, si accompagna al processo in corso di riduzione mondiale dei terreni fertili, accentuando in modo insostenibile una contraddizione già oggi insanabile.

Il secondo numero della Rivista *Scienze del Territorio*, che si chiama "ritorno alla città" perché riteniamo che i processi di urbanizzazione contemporanea abbiano sepolto l'idea di città, intende rispondere alla seguente domanda: è ineluttabile questo destino catastrofico di urbanizzazione del mondo? Intende perciò affrontare le questioni sollevate sollecitando contributi che configurino esperienze e percorsi alternativi e innovativi di varia natura, che si interessano tanto delle forme quanto dei processi di ricostruzione della città, come ad esempio: favorire un rapporto di coevoluzione e di cura tra insediamento umano ed ambiente; ritrovare gli equilibri ecosistemici che legavano la città con la propria base ambientale (approccio bioregionale) che permetta di chiudere i cicli vitali (dell'acqua del cibo, dell'energia, dei rifiuti) e di produrre nuovo territorio; riportare le dimensioni urbane ad essere compatibili sia con la soddisfazione di questi cicli vitali, sia con relazioni sociali di prossimità, partecipazione e autogoverno; ricostruire la qualità della vita urbana anche mediante cinture agricole peri-urbane produttrici di cibo sano a km zero e estesi parchi agricoli multifunzionali; ridefinire e riqualificare i margini urbani; salvaguardare le città dalle conseguenze sempre più catastrofiche del dissesto idrogeologico e dai cambiamenti climatici; evitare che si producano aree di abbandono anche attraverso regole di "ricostruzione", il recupero dei saperi edilizi e urbanistici, il ripristino di regole dell'abitare; favorire la creazione di *bioregioni urbane policentriche*, ovvero una molteplicità di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in grappoli di città piccole e medie. Giocano un ruolo non secondario nel superamento del modello metropolitano i processi e le pratiche di riappropriazione, di costruzione, autocostruzione e autorganizzazione degli abitanti; la sperimentazione di modelli inclusivi ed efficaci di partecipazione alla progettazione, alla pianificazione e alla definizione di politiche pubbliche; l'uso di strumenti interattivi e di facilitazione; la sperimentazione di reti e di economie alternative e di prossimità, così come la produzione di qualità estetiche, relative anche ai processi integrati e partecipati dell'arte pubblica. Questo numero della Rivista *Scienze del Territorio* intende proporre collettivamente un'alternativa possibile ai problemi sollevati, chiedendo di contribuirvi con articoli che mostrino, il più possibile in forma integrata e dialettica, teorie, strumenti, azioni e casi di studio che siano di aiuto non solo al progresso della scienza, ma anche agli attori istituzionali, politici, economici, culturali e sociali che intendono rendere efficace il cammino verso il "ritorno alla città".

Scadenze e procedure di trasmissione ed accettazione

I contributi dovranno essere inviati, esclusivamente via mail, al seguente indirizzo di posta elettronica: rivista@societadeiterritorialisti.it.

La nuova scadenza per il primo invio è il **30 Novembre 2013**.

Non saranno accettati contributi che non rispettano le norme editoriali specificate di seguito. Una volta verificata tale rispondenza, gli articoli saranno inviati ai *referees* per la valutazione di merito.

Sarà quindi data conferma dell'accettazione e/o della richiesta di modifiche entro il **15 Febbraio 2014**. La scadenza per la consegna definitiva - accompagnata da una versione inglese, da valutarsi a cura della redazione - è il **15 Marzo 2014**.

Linee guida per la redazione dei contributi

Caratteristiche dei contributi

Gli articoli inviati dovranno presentare una evidente coerenza con gli obiettivi della Rivista e col tema trattato, e dovranno utilizzare un linguaggio adeguato a poter essere fruiti non solo da esperti, ma da tutti coloro che, nei contenuti della Rivista, intendono trovare indicazioni per l'azione sul campo. I contributi potranno avere carattere di riflessione teorica, di resoconto critico o ragionato su casi di studio, o di narrazione su esperienze di ricerca-azione. Una volta ricevuti dalla redazione, essi saranno sottoposti ad un processo di *peer review* esterno.

Pur mantenendo propri stili di esposizione e di argomentazione, gli articoli dovranno presentare le seguenti caratteristiche, in base alle quali saranno valutati dai *referees*:

- originalità e innovatività
- rigore metodologico
- chiarezza dell'argomentazione
- orientamento transdisciplinare
- padronanza delle bibliografie di riferimento
- efficacia nell'elevare consapevolezza e nel trasmettere conoscenza alla cittadinanza attiva
- efficacia nell'elevare consapevolezza e nel trasmettere conoscenza a politici, amministratori e tecnici.

Gli articoli potranno essere redatti in una delle seguenti lingue: italiano, francese, spagnolo, inglese; una volta accettati, essi dovranno comunque presentare anche una versione in lingua inglese (*British English* o *American English*). L'idoneità della versione inglese verrà valutata dalla redazione; qualora essa non risponda ai requisiti richiesti, l'articolo verrà rifiutato. L'eventuale traduzione in lingua italiana verrà effettuata a cura della redazione.

I testi dovranno contenere un massimo di 20.000 battute, spazi e note incluse, e potranno essere accompagnati da immagini, fotografie, disegni, figure, grafici, tabelle. In casi eccezionali, relativi a esperienze particolarmente significative o difficilmente sintetizzabili, essi potranno raggiungere le 25.000 battute, spazi e note incluse.

Gli articoli dovranno essere accompagnati:

- da un abstract, della lunghezza massima di 1.500 battute spazi inclusi, nella lingua di redazione e in inglese;
- dall'indicazione (in entrambe le lingue) di 5 parole chiave capaci di collocare il lavoro entro il corretto ambito tematico;
- da un breve profilo bio-bibliografico dell'autore (sempre in entrambe le lingue) di non più di 300 battute spazi inclusi, corredato da: i) qualifica accademica o professionale, ii) campo disciplinare, iii) Ente di appartenenza, iv) recapito telefonico, v) indirizzo di posta elettronica.

Tutte queste notizie supplementari vanno riportate in coda al testo.

Note redazionali

1. I testi devono pervenire nella loro versione definitiva in un file digitale unico modificabile (Word o Rich Text Format, *non* PDF), comprendente tutte le parti testuali che si intende proporre per la pubblicazione.
2. Nella digitazione vanno accuratamente evitati: marginature o rientri anomali, inserimenti anche automatici di spazi prima e dopo i paragrafi e cambiamenti di interlinea, di corpo o di avvicinamento dei caratteri; altrettanto da evitare è l'introduzione di oggetti non testuali quali smart tags, disegni, oggetti grafici e qualsiasi tipo di collegamento ipertestuale.
3. Organizzazione del testo:

- il testo va scritto in carattere Garamond, in corpo 12;
- il titolo del contributo va riportato in corpo 14 in **grassetto**, allineato a sinistra, seguito al rigo successivo in tondo da nome e cognome dell'autore o degli autori, elencati in ordine alfabetico per cognome, a loro volta seguiti da quattro righe bianchi; es.:

L'agricoltura paesaggistica come antidoto alla banalizzazione del paesaggio: il caso di Fosdinovo in Lunigiana

Giovanni W. Adorno, Filippo Baudo

RIGO BIANCO

RIGO BIANCO

RIGO BIANCO

RIGO BIANCO

Blablablablabla arrtioerwohergoihweò oijevàoeièawpiorjàw pejwùpojwàoit jòwo4ijwòo4ijhwoòij stra
Blablabla blabla arrtioerwohergoihweò oijevàoeièawpiorjàw pejwùpojwàoit jòwo4ijwòo4ijhwoòij

- i titoli dei paragrafi vanno scritti in corpo 12, numerati e riportati in **grassetto**, preceduti da due righe bianchi e seguiti da uno, es.:

Blablablabla blaarrtioerwohergoihweòoije vaoiejàewpiorjàw pejwùpojwàoitjòwo4ijwò o4ijhwoòij

RIGO BIANCO

RIGO BIANCO

1. Titolo del Paragrafo

RIGO BIANCO

Blablablablabla arrtioerwohergoihweò oijevàoeièawpiorjàw pejwùpojwàoit jòwo4ijwòo4ijhwoòij stra
Blablabla blabla arrtioerwohergoihweò oijevàoeièawpiorjàw pejwùpojwàoit jòwo4ijwòo4ijhwoòij

- i titoli dei sottoparagrafi, pure numerati, vanno scritti in corpo 12 in *corsivo*, preceduti da un solo rigo bianco, es.:

Blablablabla blaarrtioerwohergoihweòoije vaoiejàewpiorjàw pejwùpojwàoitjòwo4ijwò o4ijhwoòij

RIGO BIANCO

1.1 Titolo sottoparagrafo

Blablablablabla arrtioerwohergoihweò oijevàoeièawpiorjàw pejwùpojwàoit jòwo4ijwòo4ijhwoòij stra
Blablabla blabla arrtioerwohergoihweò oijevàoeièawpiorjàw pejwùpojwàoit jòwo4ijwòo4ijhwoòij

4. Le citazioni, nel corpo del testo o delle note, vanno segnalate con virgolette alte inglesi: “ ”; in tutti gli altri casi (come p.es. per marcare un'espressione gergale o tratta da altro contesto tematico), le virgolette da utilizzare sono quelle inglesi singole: ‘ ’. Citazioni estese (lunghe più di 3 righe) vanno riportate senza virgolette, interamente in corsivo, e precedute e seguite da un ritorno a capo; le parti omesse sono contrassegnate da [...].
5. Le note - riservate a necessità esplicative o di illustrazione di particolari che gli autori non reputano necessario inserire nel testo - non vengono utilizzate per i riferimenti bibliografici. Il loro segno di rimando va apposto sistematicamente *dopo* i segni di interpunzione.
6. I riferimenti bibliografici, riportati nel corpo degli articoli o nel testo in nota, sono espressi con l'indicazione tra parentesi del cognome dell'autore, della data di pubblicazione e delle pagine iniziale e finale: (Rossi 1995, 234-249).
7. Il termine *Ivi* si riferisce al testo citato in precedenza, ma non alla pagina (*Ivi*, 23); il termine *Ibidem* si riferisce al testo citato in precedenza e alla stessa pagina (*Ibidem*).
8. Le sigle e gli autori citati vanno sempre riportati in maiuscolo: IGM; (Rossi 1995, 13); nel testo e nei riferimenti, l'uso delle maiuscole per le denominazioni di enti e istituzioni, indicate per esteso, va limitato al primo termine della locuzione (es. Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio, etc.).

9. L'uso del grassetto e del sottolineato non è ammesso nel corpo del testo; l'uso del corsivo è riservato esclusivamente:
 - a) alle espressioni che si intendono evidenziare;
 - b) ai termini scientifici/tecnici;
 - c) ai termini in lingua straniera non rientranti nell'uso corrente della lingua di redazione;
 - d) ai termini delle lingue antiche.
10. I grafici e le tabelle vanno inseriti nel testo e numerati progressivamente (Tab. 1, Tab. 2, etc.); nomi ed eventuali didascalie vanno riportati *in alto* rispetto a ciascun inserimento.
11. Le espressioni matematiche, numerate progressivamente in parentesi tonda sul lato sinistro, vanno redatte con la massima chiarezza e ridotte all'essenziale. Ad eccezione dei numeri, tutte le lettere delle espressioni, comprese quelle richiamate nel testo, vanno in corsivo.
12. Le immagini vanno numerate progressivamente secondo l'ordine in cui figurano nel testo: Fig. 1, Fig. 2 etc.; esse *non* devono essere inserite nel file di testo ma inviate a parte, ciascuna in un file digitale formato TIFF denominato unicamente secondo tale numerazione progressiva: Fig01, Fig02 etc. (avendo quindi cura di premettere uno 0 ai numeri d'ordine di una sola cifra). La loro risoluzione, alla dimensione di stampa, non può essere inferiore a 300 dpi (800 dpi per i disegni al tratto).
13. Nel testo deve comparire (isolato fra due ritorni a capo) il punto esatto in cui si intende inserire ciascuna immagine, indicato con il rimando: [FIG. 3].
14. Le didascalie relative alle immagini, anch'esse numerate progressivamente, dovranno essere inserite in un file testuale a parte (Word o Rich Text Format) denominato DIDASCALIE.
15. Non è prevista una bibliografia generale, ma unicamente i riferimenti bibliografici ai testi citati negli articoli. I riferimenti bibliografici, collocati alla fine del testo, seguono l'ordine alfabetico degli autori e quello cronologico di pubblicazione dei testi. Per più testi dello stesso autore dello stesso anno si ricorre alla lettera alfabetica progressiva vicino alla data sia nel corpo del testo sia nei riferimenti alla fine (ROSSI 1995a; ROSSI 1995b, etc.). In qualunque caso, per le opere a stampa, la data da apporre è quella dell'edizione effettivamente consultata (anche in traduzione); in caso di differenze rimarchevoli, può essere citata quella dell'edizione originale aggiungendola in coda alla voce, tanto nel corpo del testo quanto nei riferimenti bibliografici finali: (ROSSI 1995a, orig. 1923).
16. Per la redazione della bibliografia, seguire i criteri standard internazionali
 - a. volume: COGNOME N. (anno), *Titolo*, Editore, Luogo;
 - b. volume a cura: COGNOME N. (anno - a cura di), *Titolo*, Editore, Luogo;
 - c. articolo su libro: COGNOME N. (anno), "Titolo", in COGNOME CURATORE N. (a cura di), *Titolo Volume*, Editore, Luogo, pp. xx-xx;
 - d. articolo su rivista: COGNOME N. (anno), "Titolo", *Rivista*, vol. x, n. y, pp. zz-zz.

Esempi:

- DEMATTEIS G. (1985), *Le metafore della Terra. La geografia umana fra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- FRABONI F., GAVIOLI G., VIANELLO G. (1998 - a cura di), *Ambiente s'impara*, Franco Angeli, Milano.
- HALSETH G. e DODDRIDGE J. (2000), "Children's cognitive mapping: a potential tool for neighbourhood planning", *Environment and planning B*, vol. 27, pp. 15-23.
- VALENTINE G. (1997), "«Oh yes I can». «Oh no you can't». Children and parents' understandings of kids' competence to negotiate public space safely", *Antipode. A radical journal of geography*, vol. 28, n. 1.
- KUHN T.S. (1969), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee nella scienza*, Einaudi, Torino (orig. 1962).
17. I siti internet citati, il cui URL va riportato tra i segni < e >, debbono essere accompagnati dalla data (mese e anno) in cui il sito è stato effettivamente consultato: <<http://www.nuovomunicipio.net>> (ultima visita: Febbraio 2013).